



QUATTRO
PARROCCHIE
INSIEME

1. Che Storia!

C'era una volta... No, questa Storia non può iniziare così. Saprebbe di favola, di storiella della buona notte. Ma questo non è certo il tempo di dormire, anzi, è piuttosto il tempo di *“svegliarci dal sonno”*, ci direbbe l'Apostolo Paolo se fossimo la prima Comunità di Roma. E poi *“c'era una volta”* sa tanto, troppo, di passato, anzi, sa solo di passato, di ciò che è stato e che non torna più, con quel retrogusto di malinconia insoddisfatta difficile da togliersi dalla bocca. No, non va bene, perché questa Storia, quella che stiamo cominciando, non si ferma al passato, no anzi, guarda molto, molto più avanti e non solo nel futuro ma addirittura ancora più avanti: guarda all'Eternità.

Sì perché questa Storia che cominciamo è una Storia di Chiesa e in qualunque Storia di Chiesa il capitolo finale, quello poco prima dei titoli di coda, si svolge solo nell'Eternità. Fino ad allora, le vicende e gli intrecci, i protagonisti e gli antagonisti, gli scenari ed i paesaggi sono perennemente in movimento, in evoluzione.

In questa evoluzione non c'è modo né di separare né di distinguere il presente dal passato o il passato dal futuro o il futuro dal

presente. Insomma: in qualunque ordine vogliate mettere queste tre parole –presente, passato e futuro- in ogni Storia di Chiesa che si rispetti, dove c'è presente c'è sempre passato e futuro. Al massimo cambiano i nomi: il presente diventa Fede, il passato Memoria ed il futuro Speranza.

Una Storia di Chiesa senza passato è solo una favola. Se non c'è Memoria, se non c'è Tradizione, allora tutto quello che racconterà questa Storia sarà la fantasia di un momento o l'arrogante inganno di un'emozione passeggera: sarà stupenda ma solo per alcuni; sarà potente ma senza lasciare un segno; sarà importante ma solo in funzione di qualcuno e di qualcosa. Una favola, dunque, non una Storia, utile giusto per addormentarsi tranquilli.

E che dire di una Storia di Chiesa senza futuro? Sarebbe una lusinga compiacente come un complimento cieco fatto ad una brutta donna per farla felice per un istante dandole una menzogna dentro cui cullarsi. Non una Storia e nemmeno una favola: solo un inganno!

Una Storia di Chiesa senza futuro pensa solo a chi c'è e non a chi ci sarà. E' un bambino egoista che vuole tutto per sé e

rompe quello che non vuole che nessun altro abbia. Senza futuro non c'è Storia e non c'è Chiesa.

Servirebbe, piuttosto, la capacità di tenerli insieme questi benedetti presente, passato e futuro perché la Storia di Chiesa si realizzi compiutamente. Servirebbe, quasi, l'arte esperta di un profumiere, di uno che sa dosare alla perfezione diverse essenze per creare un profumo di soave odore. Senza una mano così si crea un paciugo di essenze, un dozzinale deodorante o una volgare colonia da quattro soldi e di tanto, tanto cattivo gusto.

Ed in una Storia di Chiesa, un Dosatore Sapiente, c'è. Umile, quasi nascosto, silenzioso e delicato. Noi lo chiamiamo Spirito Santo, lo Spirito che è Dio, lo Spirito che è tutt'Uno col Padre e col Figlio da quali sempre soffia.

Ha mille strumenti, lo Spirito, per misurare, dosare, infondere, far decantare, esaltare e miscelare ogni essenza tipica di una Storia di Chiesa e le essenze del presente, del passato e del futuro. Ha la Sapienza, ha la Carità, ha l'Amore, ha la Pazienza e la Verità come strumenti dosatori, ed ancora la Comunione, la Grazia, la Pace,

la Forza, il Fuoco, il Vento e l'Acqua. Li tiene tutti nella sua "borsa del profumo", piena di essenze e di unguenti, soprattutto olii raffinati, conservati in scatole di alluminio con le etichette scritte a mano, sì, ma con stile e ghirigori di altri tempi: c'è quella dei Sacramenti, quella della Parola, quella della Preghiera, quella della Compassione, quella della Condivisione, quella della Gioia, del Silenzio, quella dei Poveri e dei Martiri e tante altre, curate e lucide. Insomma: tutto quello che gli serve per creare una Storia armoniosa. Solo nelle sue mani anche le essenze del Presente, Passato e Futuro, in questa come in ogni Storia di Chiesa, diventano un armonioso profumo di soave odore che sale incessantemente a Dio.

Se si lascia fare a Lui, in ogni Storia di Chiesa, l'essenza del passato non va a coprire tutta la Storia fino a far sparire la delicatezza soave del profumo del presente.

Se si lascia fare Lui, in ogni Storia di Chiesa il Passato diventa Memoria Sapiente e non giogo e non catena e non spada di Damocle. Senza di Lui il passato diventa schema, diventa tana, diventa pretesa, diventa misura, diventa giudizio, diventa condanna, diventa paralisi.

Se si lascia fare Lui, in ogni Storia di Chiesa, l'essenza del futuro non ruba aria al presente; senza di Lui invece il futuro diventa fretta, diventa necessità cieca, diventa obbligo, diventa tradimento, diventa illusione, diventa fatalità, diventa fatuo sforzo.

La Storia di Chiesa che cominciamo adesso è tutta nuova ma allo stesso tempo è la Storia di Sempre, l'unica Grande Storia che merita di essere raccontata, quella dell'Amore di Dio per la sua gente, quella di una Comunione infinita, quella di Dodici uomini semplici che diventano Dodici modi con cui Dio salva tutto il Mondo rendendoli tralci di una vite ricchissima che è Gesù.

La Storia della Chiesa, esattamente come questa che cominciamo, è la Storia di Dio, è la Storia di Cristo, è la Storia del Vangelo messo in pratica.

Togli il Vangelo, cade la Chiesa; toglì Gesù, cade la Chiesa; toglì il Padre ed il suo progetto e della Chiesa non c'è più traccia e non c'è più storia. Quello che resta è un raccontino di poche righe di un club di illusi, di un'associazione di gente buona che ruota attorno a idee buone ma non eterne, di gente di buona volontà che diventa protagonista e storia allo stesso tempo ma

con una trama già scritta e banale. Tutto molto bello, la maggior parte delle volte, tutto molto... tante cose ma non una Storia di Chiesa fatta di Redenzione e Povertà, di Gioia, di Forza, di Pace e di Speranza mescolati a volte con imperfezione, a volte con caratteri tutti da rivedere, a volte con svarioni banali ma sempre, sempre con un sacco di buona volontà ed uno Spirito Santo che fa da garante, che fa veri e propri miracoli. Quotidianamente.

Eccoci allora a vivere una Grande Storia, nuova e sempre antica, bella e fragile insieme, potente perché è la Storia di Dio, dolce perché è la Storia di Dio, esaltante perché è la Storia di Dio e fragile, imperfetta e commovente perché, allo stesso tempo, è la storia di ciascuno di noi.

Dovendo raccontarla questa storia, per comodità, mettiamo insieme anche tre frasi: una da evitare, una da eleggere a motto, una da usare come legge.

Quella da evitare? "Si è sempre fatto così", Quella da eleggere a motto? "Provare per Credere e Credere per provare". Quella da usare come legge? "*Tutto posso in Colui che mi da forza*".

A proposito della prima fase, del celeberrimo *“si è sempre fatto così”*, permettiamoci una breve nota di approfondimento. Serve farlo.

Precisiamolo subito: non c'è affatto alcun male nel ripetere qualcosa per lungo tempo. Esistono, anzi, abitudini così sane da diventare virtù e virtù così solide da creare una Tradizione plasmante.

La questione non è mai il semplice *“si è sempre fatto così”* ma ciò che genera quando questo diventa legge, morale e senso delle cose senza che nessuno ricordi più il *perché* lo si sta facendo. Si finisce solo coll'essere prigionieri del concetto autistico del *“bisogna farlo”*. Che non abbia più senso non importa a nessuno. La sterile abitudine dà sempre una certa sicurezza ed una patina di *“buonismo”* e, purtroppo, questo spesso basta a molti.

Nella Storia di Chiesa noi viviamo davvero di Tradizione. La chiamiamo *“Tradizione Viva”* perché in ogni atto di questa, in ogni Parola di questa è evidente il Senso, la Forza e la Grazia che ne emerge. Nella Tradizione Viva non è più evidente solo il perché lo facciamo ma, ancor di più, il per Chi lo facciamo. C'è Tradizione Viva quando

l'accesso universale a Cristo, Fonte di Vita, resta garantito e Sensato. Ecco perché la Tradizione diventa una strada sicura quando porta in sé un senso evidente di Comunione e di Verità mentre diventa un dirupo scosceso quando è piena solo di sé stessa.

Molta storia ci ha insegnato il pericolo di una tradizione vissuta solo con il semplice ripetersi di parole, di gesti, di credenze e di abitudini che hanno portato più spesso all'imbruttimento delle persone e non all'avere un volto raggianti come quello di chi contempla Dio, come dice il Salmo 33.

Socrate, il famoso filosofo, fu messo agli arresti perché mise in dubbio un Sapere dato una volta per tutte e mai verificato. Si tolse la vita. Povero. Sbagliò la scelta finale ma gli altri quella iniziale.

Galileo fu processato perché nessuno volle non solo guardare dentro un telescopio ma nemmeno dentro il cuore della Scrittura che, per inciso, non è il Sussidiario di Scienze ma la Parola franca di Dio detta all'Uomo secondo quanto può comprendere e secondo quanto gli è necessario non per Sapere ogni cosa quanto piuttosto per ricevere tutta la Vita, fatta di Paradiso ed Eternità. Tribunali, Giudizi... e pregiudizi.

Buone motivazioni ma poco Senso profondo della Scrittura, di Dio e della Verità.

Gli Israeliti finirono col vivere e trattare la Legge di Dio come un idolo, svuotandola di senso: la mettevano in pratica per quello che pareva loro, secondo i loro modi, senza capirla o meditarne il Senso fino poi a smarrirlo e sostituirlo con altro. Non trovò forse così la sua condanna il Figlio di Dio?

Tutto questo per dire che c'è nascosto un grande male dentro il *"si è sempre fatto così"* preso alla lettera e ripetuto come un mantra: quello dell'abitudine sterile e senza vita che ha smarrito il Senso delle cose e, infine, di Dio stesso. Che guaio!

Memoria sì, Tradizione Viva sì, non-Senso e sterile abitudine no. Non siamo stati liberati dalla Schiavitù per vivere ancora come schiavi, direbbe l'Apostolo.

2. Da questo sapranno...

Il cammino che facciamo è allora un cammino di Chiesa: credo che ormai lo abbiamo capito. Un cammino ed una Storia di Chiesa, la nostra o, se volete, non risolta ancora la questione semantica, *le nostre*.

Già perché il nuovo capitolo di questa Storia di Chiesa è scritta a quattro mani.

C'è quella di Alberone, da secoli dedicata alla Vergine del Salice, apparsa alla piccola Camilla, poco lontano da dove ora sorge la Chiesa, o meglio, ciò che resta della Chiesa dopo il terremoto. C'è quella di Casumaro, Parrocchia secolare nata per risolvere le questioni degli allagamenti invernali che impedivano ai cristiani di buona volontà di andare a Finale Emilia, unica Chiesa delle vicinanze sul finire del 1400. Che spasso: negli stessi anni qualcuno partiva per nuovi mondi attraversando l'Oceano e qui tutto si bloccava per lo straripare di un Fiume! C'è la mano di Renazzo con la sua storia antica che l'ha vista addirittura passare da un patrono, Antonio, ad un altro, Sebastiano, in anni in cui la peste faceva vittime a non finire. C'è quella di Reno Centese, la più giovane fra tutte con i suoi quasi 150 anni, e la sua Sant'Anna che deve spartirsi onori e preci con la Beata Vergine del Buon Consiglio –da cui tutto è cominciato per Reno– ed Elia Facchini, martire nella lontana Cina.

Una storia scritta a quattro mani, con quattro grafie diverse, con quattro stili diversi,

con quattro penne diverse ma pur sempre un'unica Storia. Una sorta di sinfonia, insomma, suonata da una piccola orchestra, quasi una banda, fatta di "soli" quattro strumenti, ognuno dei quali con un suono speciale, unico, tutto suo ma incompleto, fin quasi scordato, senza gli altri. Scegliete voi che sia il trombone e chi la grancassa! E non preoccupatevi se ognuno sa suonare solo il proprio strumento perché quello che conta, qui, è lo spartito.

Alla Chiesa non è chiesto di inventare ma di ascoltare, di scoprire, di approfondire, di addentrarsi nel Mistero della Fede che resta fermo, solido, eterno mentre la sua conoscenza evolve, illuminata dallo Spirito, l'unico capace di guidare ciascuno di noi alla Verità tutta intera che poi non è qualcosa ma Qualcuno. Insomma: un po' Diogene con la lanterna in mano ed un po' vergine del Vangelo in attesa dello sposo. Questa è la Chiesa in cammino: sempre illuminata e guidata dallo Spirito Santo.

Sì ma cos'è la Chiesa?

Già! Cos'è? No perché tutti hanno in mente un'idea su cosa sia la Chiesa. Molti amano dirla. Alcuni credono solo alla propria. Con certezza possiamo dire che se è vero

che tutti hanno in mente una propria idea di Chiesa questa spesso corrisponde pure ad una pretora di consigli (magari lo fossero!) su come dovrebbe essere il Papa, come dovrebbe essere e fare il Vescovo e – molto di più rispetto ai primi due – come il Parroco dovrebbe essere, fare, agire, scegliere, parlare, predicare, organizzare... Fermiamo qui la lista solo per motivi di tempo e di spazio.

Ma apriamo una parentesi rapidissima di riflessione: ad un Pastore non dovrebbe essere chiesto di mandare tutti in Paradiso più che di far di tutto pur di piacere a tutti? Intendiamoci: entrambi gli impegni possono e, quando possibile, devono convivere. Ma rendiamoci conto che spesso il “non condivido” o la critica non è sulla sostanza delle cose ma solo sulla marginalità, sul perché quel prete fa una cosa diversa da ciò che, chi critica, ha eletto a sola cosa giusta.

Dubito che un prete, prima di prendere decisioni, tanto più importanti per il bene della Comunità, non ci abbia pregato sopra. Non conosco, poi, preti che facciano di tutto per allontanare la gente volutamente da sé e dalla Chiesa. Sì, d'accordo: i preti sono complicati, a volte tanto quanto diventano

complicati i figli adolescenti. E sì: la gente è complicata, a volte tanto quanto le zitelle acide.

Cos'è dunque la Chiesa?

In poche righe? Anche se decisamente incomplete? Va bene: la Chiesa è la Comunità, radunata da Gesù, di coloro che diventano discepoli ed apostoli.

Essenziale ma potente.

Rapidamente abbozzo un approfondimento sintetico: la Chiesa è la Comunità *convocata da Gesù*, come ci ricorda il Vangelo sia nel racconto delle diverse vocazioni, specie dei primi discepoli, sia quando ci rivela che, per creare il gruppo dei Dodici, Egli *“chiamò a sé quelli che volle”*. Non fraintendete: non si parla di favoritismi ed esclusioni. Si dice piuttosto il contrario: è Gesù il Senso della Chiesa, è la sua Volontà che rende tutti *“all'altezza”*. La Chiesa, in virtù di questo, non è la Comunità dei perfetti, dei migliori o dei più bravi. E' la Comunità della gente a cui non è chiesto uno *“stato di servizio”* immacolato. La Santità non è un requisito ma una meta. Perché ciò che fa la differenza è il Signore e la sua volontà, tutt'una con lo Spirito ed il Padre, Lui che *“vuole che tutti gli uomini siano salvi”*.

La *Chiesa è Comunità*, cioè dinamica continua di comunione e condivisione. Qualcuno si confonde facilmente su questo: la Chiesa non è come le persone che sono su un autobus, indifferenti le une alle altre, al di là delle cortesie di rito, rese unite solo perché condividono uno spazio ed un tragitto. Che errore. Che orrore. Eppure accade anche nelle nostre Messe... La Chiesa è piuttosto *Comunità*, relazione di *Comunione*, reciproca fratellanza e corresponsabilità in nome di Cristo.

La Chiesa è *Comunità di coloro che diventano Discepoli ed Apostoli*. Discepoli, cioè pronti all'ascolto, pronti ad imparare, sempre, pronti a lasciarsi guidare, sempre. Come da chi? Dal Signore. E come lo fa? Con la sua Parola, con i suoi Sacramenti, con il suo Spirito e pure con i suoi pastori.

Dire discepolo è possibile solo se si dice Maestro; dire gregge è possibile solo se si dice Pastore. Il Discepolo è colui che impara. Per tutta la vita. Anche quando diventa Apostolo, cioè inviato, non smette di imparare non solo da Dio ma dal Mondo, dai fratelli, dagli altri, dai poveri. Il Discepolo sta sempre dietro il Maestro, non davanti. E si fida. Ed impara. Anche quando il Maestro usa

altri discepoli, come i Vescovi ed i nostri Sacerdoti, per non dire del successore di Pietro. Da lui, da Pietro stesso, impariamo che non c'è discepolo che stia davanti al Maestro (con la mania e la continua pretesa di dover sempre dire la propria al prete, al vescovo e al Signore stesso, anche se nessuno gliel'ha chiesta).

Pietro, sentendo parlare Gesù del suo destino finale che lo attende a Gerusalemme (scordandosi di ascoltare la parte sulla Resurrezione), prende Gesù da parte, per un braccio e lo rimprovera. Lo rimprovera! E Gesù, girandosi e dandogli le spalle gli dice *“sta dietro di me”* (in greco *“opiso mou”*), ovvero: si gira per rimetterlo dietro a Lui ed invitarlo a seguirlo. No Pietro, non puoi saperne più del Maestro!

Ma la Chiesa, Comunità di Discepoli ed Apostoli, ha anche una legge datale dal Signore stesso per dare testimonianza al mondo di sé stessa e del suo discepolato. Qual è questa Legge? Quella di essere fedeli alla Preghiera? Anche, ma non è la prima. Di essere devoti, pii e spirituali? Anche, ma non è la prima. Di essere pronti al servizio dei più piccoli e poveri? Assolutamente sì, ma non è, apparentemente, la prima. Di organizzare

eventi, sagre e feste? Ehm... Ehm... Scusate ma non la trovo nell'elenco delle cose essenziali ed identitarie.

Quale allora è la Legge data alla Chiesa? Questa: *“Amatevi gli uni gli altri: da questo sapranno che siete miei discepoli”*.

Ecco la Legge consegnata da Gesù alla Chiesa per dare testimonianza al mondo: l'amore reciproco. In una parola? Comunione. Se le nostre Parrocchie non sono in Comunione, se i personalismi ed i campanilismi non scompaiono (insieme ad *asprezza, sdegno, ira, clamore, maldicenza con ogni sorta di malignità*, dice l'Apostolo scrivendo agli Efesini), se la mormorazione, le contese, le pretese, l'amore per un piedistallo su cui salire ci dividono, noi non smettiamo forse di essere Chiesa?

3.Zona pastorale significa che...

Mannaggia! Siamo già arrivati qua e non abbiamo ancora detto niente della Zona Pastorale sebbene fosse, infondo, questo lo scopo di queste paginette. Ma possiamo rimediare subito a patto che ognuno di noi si impegni a leggere sia la Lettera pastorale *“Non ci ardeva forse il cuore”* sia la Nota

pastorale *“Ciascuno li udiva parlare nella loro lingua”* che il Vescovo Zuppi, sulla spinta dell'enciclica *“Evangelii Gaudium”*, ci ha consegnato. Senza questi tre testi ogni altra parola che diremo sarà per forza incompleta o fraintesa. E non possiamo permettercelo soprattutto in questa fase.

La chiave di lettura, comunque, resta sempre una visione di Chiesa sincera e profonda ed il concetto di Comunione e Missione ripresi, approfonditi e vissuti con Gesù. In questo contesto nasce la Zona Pastorale: fuori da questo non c'è discorso che tenga, per quanto convincente.

La Zona Pastorale altro non è che la *“certificazione”* di un impegno missionario fatto tra le Parrocchie al fine di servire il Vangelo concretamente, laddove vive la nostra Chiesa, cioè su questo territorio della bassa ferrarese.

Non è un atto giuridico in cui appaiono o scompaiono Parrocchie, in cui si uniscono o vengono abolite, ma un vero e proprio mandato missionario ed ecclesiale datoci dal Vescovo, come Chiesa di Bologna, per crescere nella corresponsabilità e nella Comunione tra Parrocchie per tutto quello che concerne l'annuncio del Vangelo e

quello che dal Vangelo scaturisce naturalmente.

Diverse Parrocchie confinanti, siano due, tre o più, sono così chiamate ad unire gli sforzi e condividere i percorsi pastorali perché ogni azione a servizio dell'annuncio del Vangelo sia Sensata, condivisa ed esperienza di Comunione Missionaria. Meglio detto: il concetto di autosufficienza, quello escludente del "noi facciamo così", quello di abitudine isolazionista non possono più avere dimora nella nostra pastorale.

Se prima, per comodità, per tradizione, per scelta, per senso o per altro su diverse cose (percorsi, liturgie, campi scuola, servizio ai poveri...) ogni Parrocchia si misurava su sé stessa, ora sarà necessario allargare lo sguardo, tirare su la testa per guardarsi intorno. Così, in questa ottica pastorale, quello che non ci aiuterà a crescere nella condivisione e nella Comunione delle Parrocchie dovrà essere messo in verifica.

Suona faticoso, scoccante, ma ha una forza notevole perché punta a farci crescere nella Comunione che è sempre più grande del "*mi piace*" ed enormemente più profondo del "*ma si è sempre fatto così*".

Deve essere meraviglioso volersi bene con cuore via via più grande.

A volte, questa collaborazione tra Parrocchie confinanti, è resa ancora più accessibile (o urgente) dal fatto che, insieme, le Parrocchie condividono il ministero di un solo sacerdote. A noi, ad esempio, accade così. Purtroppo per voi avendo me come unico parroco... Ma la scelta era davvero limitata!!!

Potremmo, solo per non confonderci in questa fase in cui cerchiamo di imparare le parole, fare nostre le indicazioni della Nota pastorale e chiamare *Unità Pastorali* l'insieme di più parrocchie, per lo più confinanti, guidate da un unico pastore. Chiamiamo, invece, *Zone Pastorali* l'unione di diverse Parrocchie ed *Unità Pastorali*, fatto che genera corresponsabilità e alla comunione pastorale di più sacerdoti e di tutti i laici.

Così, in Diocesi, usando come metro di misura le Parrocchie, chiamiamo *Unità Pastorale* l'unione/Comunione data da più Parrocchie confinanti, unite tra loro per territorio, per impegno o per la condivisione di un unico sacerdote; chiamiamo, invece, *Zona Pastorale* l'unione/Comunione data da più Parrocchie che condividono tra loro una

porzione di territorio, diversi preti ed un impegno missionario comune ed organizzato insieme. Nell'Unità Pastorale, da noi, esiste un solo sacerdote. Nella Zona Pastorale esistono più sacerdoti. Nell'Unità Pastorale spesso le Parrocchie sono in un unico territorio definito e specifico (in città un quartiere, fuori un Comune ad esempio), nella Zona Pastorale possono convivere più territori purchè con elementi comuni. Nell'Unità Pastorale il numero di Parrocchie è ridotto, nella Zona Pastorale più vasto.

Nel nostro Vicariato di Cento (che raccoglie le Parrocchie nei Comuni di Argile, Cento, Pieve, Terre del Reno ed alcune extra territorio, come quelle sotto il Comune di Crevalcore) esistono 3 grandi zone pastorali e, giuridicamente, nessuna Unità Pastorale sebbene l'unione delle nostre 4 Parrocchie ne rappresenti, di fatto, una. Vediamole le ZP:

- **Zona città di Cento** che comprende le Parrocchie di San Biagio, San Pietro, Penzale e la Comunità dei Frati della Rocca ed è servita al momento, oltre che dai Padri francescani, principalmente da due Sacerdoti ed un officiante.

- La **zona Pieve-Argile** formata dalle Parrocchie di Pieve di Cento, Castello d'Argile e Mascarino con il servizio sacerdotale di tre preti.
- La **zona Renazzo-Terre del Reno** formata dalle Parrocchie di Alberone, Bevilacqua, Buonacompra, Casumaro, Corporeno, Dodici Morelli, Dosso, Galeazza, Mirabello, Renazzo, Reno Centese, San Carlo, Sant'Agostino e Palata Pepoli. Questa zona è servita, oggi, da 7 sacerdoti.

Ogni Zona Pastorale, come detto, è chiamata a crescere nella corresponsabilità missionaria dell'annuncio del Vangelo. Al suo interno anche i Sacerdoti diventano corresponsabili di tutto il territorio.

Per intenderci: i Parroci restano i punti di riferimento, come pastori, delle proprie Parrocchie ma sono chiamati, soprattutto nella necessità, a farsi carico del servizio pastorale di tutte. Prendete l'esempio del Parroco di Alberone, Casumaro, Renazzo e Reno Centese: è il punto di riferimento di queste quattro Parrocchie ma ha il dovere di prendersi cura anche delle altre, secondo le esigenze e quanto organizzato per il bene di

tutto il territorio. Lo stesso si dica per tutti gli altri Sacerdoti. Una delle manifestazioni di tutto questo potrebbe essere che, alcune celebrazioni, saranno presiedute da un sacerdote della Zona e non dal Parroco. Non una sostituzione d'emergenza ma una vera e piena condivisione corresponsabile del servizio pastorale di tutto il territorio.

Per permettere un primo passo in questa direzione di corresponsabilità missionaria di laici e Sacerdoti insieme, il Vescovo ha tracciato 4 mete iniziali come necessarie (quindi da farsi): la formazione dei Catechisti, la collaborazione e la progettualità condivisa della catechesi per il dopo-Cresima, la Carità e la Liturgia.

Da qui si deve partire con un impegno comune ed organizzato secondo alcune linee pratiche che emergeranno **dall'Assemblea Zonale del 21 Ottobre** prossimo, almeno per quello che concerne la nostra Zona Pastorale, da cui faremo scaturire un primo calendario di appuntamenti condivisi e di orientamenti operativi se non un vero e proprio percorso.

Per aiutare e sollecitare questo cammino pastorale, per coordinare e servire questo impegno, per creare un riferimento ed

un elemento di verifica il Vescovo ha affidato ad alcuni sacerdoti il ruolo di **Moderatori**. A loro spetta il compito di guidare i laici ed i Sacerdoti della Zona al raggiungimento di questi primi 4 obiettivi. Per Cento sarà Mons. Guizzardi, per la Zona di Pieve don Angelo Lai e, per la nostra, don Marco Ceccarelli.

All'interno della Zona Pastorale Renazzo-Terre del Reno, il Vescovo, pur senza un atto giuridico, come detto, ha istituito di fatto anche un'Unità Pastorale nominando un solo Parroco per le nostre Quattro Parrocchie. All'interno di esse verrà custodita l'identità propria di ciascuna Comunità e resa dono da condividere con gli altri.

Per costruire la Comunione a volte sarà necessario fare passi avanti. A volte qualche passo indietro. Ancora una volta conterà il dosaggio sapiente di ogni approccio alla Pastorale che ogni Parrocchia ha fatto suo negli ultimi cinquant'anni. E sarà meraviglioso.

4. Come ci organizziamo

L'organizzazione delle cose è chiaramente in divenire su diversi aspetti ma su alcuni punti posso già dirvi qualcosa di sostanzialmente certo.

Partiamo dalla celebrazione delle Messe, argomento che ha molto preoccupato molti. Mi sembra già di vedere il vostro volto con una certa aria di sollievo perché arriviamo a questa parte...

Per farlo, però, occorre ribadire, oltre tutti i concetti chiave di Eucaristia come Fonte e Culmine, Sacrificio e Redenzione, Presenza Reale e Concreta, che vivere la Zona Pastorale ci permetterà ancora o ci obbligherà per la prima volta a vivere un passo in più verso il vero Senso del Celebrare, verso il Modo e verso le forme per farlo.

Il *Senso del Celebrare* sarà, infatti, rimesso al centro, quasi messo alla prova, dall'essere Zona Pastorale perché proprio questa condizione ecclesiale ci aiuterà a capire che non c'è Comunione Eucaristica se non c'è Comunione di Chiesa.

Diciamolo ancora più esplicitamente e senza mezzi termini: se non si vive la Comunione tra le persone all'interno di una Comunità, se non si cresce nella Comunione tra le diverse Comunità come potremo testimoniare, annunciare ed identificarci con la Comunione, come ci ha chiesto Gesù come impegno di testimonianza? O come potremo accostarci degnamente alla

Comunione Sacramentale, dopo averla negata, di fatto, con le nostre azioni?

Diciamola ancora un po' più esplicitamente e, apparentemente con un certa ruvidezza, per non lasciare spazio di manovra ad inutili giustificazioni che scattano quasi automaticamente su questi temi: nelle Parrocchie (o fra Parrocchie) dove c'è eccessiva tensione, continua divisione, maldicenza, recriminazione, pretese avanzate da singoli o da gruppi, quasi fazioni, lamentela gratuita, mormorio insano e cose del genere non può e non dovrebbe essere celebrata l'Eucarestia. Se lo si fa, lo si fa "a danno" stesso dell'Eucarestia, a meno che questa non diventi medicina e rimedio. Questo può accadere, però, solo se c'è la volontà di farsi plasmare dall'Eucarestia. Il che rimette il discorso al punto di partenza: se non si costruisce pace non si può costruire Comunione e, senza di questa, la Comunione Sacramentale cade nel vuoto, in maniera grave.

Se lo stile di pochi o molti che siano è quello che vi ho descritto sopra, allora si diventa, capendo l'Apostolo, *indegni* dell'Eucarestia. Non si tratta dell'essere indegni perché fragili e peccatori: questo

accomuna tutti noi. Questa *indegnità* di cui parla anche l'Apostolo nasce non tanto dall'essere in errore –e ci sta– ma dall'arrogante convinzione, mai verificata, di essere nel giusto. Sappiamo bene che il Signore apre a tutti le sue braccia ma, per farsi abbracciare, occorre andargli a portata di braccia!

Questa *indegnità*, questo atteggiamento ricorda un po' il testo del Cieco nato del Capitolo 9 di Giovanni quando Gesù rispondendo ai Farisei dice loro: «*Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane*». L'Eucaristia non è la Comunità dei perfetti, sia chiaro, ma non è di certo quella degli ipocriti.

Anche sul modo di celebrare influirà il nostro essere Zona Pastorale perché questo modo di essere Chiesa ci chiederà davvero prima di verificare le nostre celebrazioni e poi di agire di conseguenza. Sia *l'Evangelii Gaudium* che la Lettera Pastorale “*Non ci ardeva forse il cuore*” ci ha sollecitato a verificare e rilanciare la *qualità* delle celebrazioni specie eucaristiche.

Dato per saputo il contenuto teologico e catechetico di ogni Eucarestia, qui

possiamo solo ribadire come ogni Messa abbia bisogno davvero di una propria reale dignità celebrativa (da non confondere con un elitario "sofisticismo"). Dovremmo, se necessario, passare dal credere che basti celebrare la Messa al capire che ogni Eucarestia è chiamata alla Vita Nuova del Vangelo, è manifestazione di Grazia e Forza di Redenzione. Quindi continua conversione.

Meglio detto? Ecco: occorre non pretendere più che ci sia un Eucarestia e poi accettare di viverla con un'oggettiva e colpevole superficialità. Esempi concreti? Anche se scocciano? Eccoli: il caos prima della Messa, nonostante il Tabernacolo; una partecipazione asettica, senza mai rendersi protagonisti o farsi carico di qualcosa, senza mai lasciarci plasmare, cambiare, convertire dall'Eucarestia che celebriamo, cadendo nell'abitudine, fino, magari, a volte, a fare la Comunione senza una grande consapevolezza o cadendo in quell'arrogante ed illusa superficialità che rende quasi vano il Sacrificio di Cristo. Quasi vano perché niente ferma l'Amore di Cristo.

L'Eucarestia vissuta così, perde il nostro contributo di dignità. Allo stesso modo la Messa perde dignità quando, nel celebrarla,

la *parte* diventa più importante del *tutto*: quanto un rito, una preghiera, un canto, un gesto liturgico diventa più importante di tutta la Messa così, pur di farlo, non ci si cura di rompere il Silenzio, di distrarre dall'Ascolto della Parola, di spezzare il clima di Preghiera.... Lo ripeterò fino allo sfinimento: meglio mangiare una lasagna in un piatto di plastica che avere un servizio di porcellana di piatti vuoti.

Molte volte accade che addirittura si pretenda che ci sia una Messa in un determinato orario, facendone una questione morale quasi, ma poi non permettiamo alla Parola di Dio e alla Grazia Sacramentale di cambiarci di una virgola, rischiando di essere spettatori e non celebranti.

E' il cuore che genera la Forma, è la consapevolezza che genera il Servizio.

La dignità della celebrazione passa anche dalla cura e dalla presenza di fedeli. A volte pur di avere quella determinata Messa non si ha chi canti con decenza, chi proclami la Parola con sapienza (oppure sempre e solo quelle tre persone inamovibili finendo quasi col trasformare un servizio in un diritto/dovere

con il rischio di tenere in ostaggio la Liturgia) e chi curi gli altri momenti del Rito.

Questo raramente importa ma è costringere il Signore a stare racchiuso nella sufficienza e non parlo di quella della limitatezza dei mezzi (che il Signore non teme mai) ma di quella di chi, pur di avere quanto pretende, si permette di "svilire" la Celebrazione.

Pensate anche solo al numero dei fedeli partecipanti: in alcune Messe feriali, ad esempio, si pretende che si celebri anche solo per una persona (che per di più punta i piedi) raccontando questo come un bene assoluto. Certo che la Grazia è comunque efficace e che il Signore si dona anche ad uno solo ma confondere questo con il diritto di sperperare un Dono così grande e meraviglioso solo per pretesa o atto dovuto è tutt'altro che santo, per quanto lo si voglia raccontare come tale.

Anche in questo essere Zona Pastorale e Quattro parrocchie ci aiuterà se esistono queste fatiche.

Per la dignità di diverse celebrazioni, per quanto fuori dagli schemi di molti, sarà importante concentrare o eliminare delle Celebrazioni soprattutto perché l'Eucarestia

merita il meglio e, a volte, si completa e trova perfezione passando anche dal nostro sacrificio e non solo da quello di Cristo. Anche il numero, sempre minore, di Sacerdoti, poi, ci costringe ad intervenire in questa direzione. Con necessità di Senso e con urgenza necessaria.

Quale metodo utilizzare?

Per ora si userà sostanzialmente il metro di misura numerico. Detto così so che non significa molto. Mi spiego: laddove il numero dei fedeli totali di una Parrocchia è maggiore rispetto ad un'altra si farà di tutto per non far mancare lì la Messa; quella in cui è minore... si farà di tutto per non far mancare la Messa. Se poi si arrivasse al collasso per l'assenza dei Sacerdoti, allora si ragionerà se togliere qualche celebrazione ma si cercherà di difendere la Domenica come regola, magari anche scoprendo celebrazioni alternative se non si potrà garantire la Messa.

Al momento, per scegliere dove mantenere invariato il numero e gli orari delle celebrazioni, abbiamo tenuto conto, come preti della Zona, di tre elementi di riferimento:

- Non diminuire il numero di Messe dove il numero dei fedeli è tale e lo spazio a disposizione è tale per cui non si possa

ridurre tutto ad una sola celebrazione. Detto ancora meglio: se celebrare almeno una Messa Domenicale in ogni Comunità (che è la meta) è possibile farlo si faccia purchè la Chiesa possa ospitare il numero dei fedeli ipotizzato per quella celebrazione (ad oggi, mediamente, la frequenza è attorno al 10-12% della popolazione). In caso contrario si aggiunga una Messa a patto che questo non divida troppo la Comunità e non metta in difficoltà le Parrocchie limitrofe o della Zona, privandole di una celebrazione possibile;

- Mettere ad orari accessibili le Messe dove partecipano i bambini del Catechismo e le loro famiglie;
- Rimanere nelle indicazioni del Diritto Canonico che prevede che ogni Sacerdote non possa celebrare più di tre Messe. Poiché, poi, ogni Sacerdote ha come impegno sia la propria Parrocchia sia la corresponsabilità su tutto il territorio, le tre Messe è bene, laddove possibile, che siano “spese” su tutto il territorio, pur fatte salve le prime due indicazioni.

Per questo, la nostra Comunità di Quattro Parrocchie sarà così organizzata per le Celebrazioni, in virtù e completamento di quanto ci siamo detti finora:

Giorno	Ora	Luogo	Note
Sabato	17 <i>solo in inverno</i>	Renazzo	<i>In alternanza con sacerdote della zona</i>
Sabato	18.15	Casumaro	<i>In alternanza con sacerdote della zona</i>
Domenica	8.30	Reno C.	<i>In alternanza con sacerdote della zona</i>
Domenica	10	Renazzo	
Domenica	11.30	Casumaro	
Domenica	17	Alberone	<i>In alternanza con sacerdote della zona</i>

Eccone di seguito la spiegazione. Ve la faccio rispondendo ad ipotetiche domande che potrebbero sorgere sia sulla Messa che su le questioni conseguenti.

Perché due Messe prefestive?

La Messa prefestiva a Renazzo risponde alle esigenze del numero di persone ed al fatto

che non si celebra più la Messa delle 8. La prefestiva di Renazzo serve anche la Zona di Dodici Morelli che non celebra più la Messa prefestiva per donare una Messa alla Zona Pastorale. A Casumaro, invece, si celebra anche la Messa prefestiva, nonostante ci sia anche la Domenicale, sia per motivi di mancanza di spazio sia perché il Sabato è presente il gruppo *Scout Casumaro 1* con una cinquantina di ragazzi che partecipa a Messa (con diversi genitori) in quanto svolgono attività a partire dalle 15.

Perché Alberone e Reno hanno le Messe più scomode?

Abbiamo dato centralità e “comodità” alle Messe in cui partecipano i bambini del Catechismo e le loro famiglie. Al momento il Catechismo si svolge solo a Casumaro e Renazzo.

Cambia qualcosa per il Catechismo?

Il cambiamento più grande avviene per Reno Centese ed Alberone che si trasferiscono a fare Catechismo a Casumaro secondo un calendario dato alla famiglia e scaricabile dal sito parrocchiale. A Renazzo, invece, si svolge dopo la Messa delle 10.

Perché in alcune Messe non è presente il Parroco

Ogni Sacerdote non può celebrare più di tre Messe. A questo si aggiunge il fatto che il servizio pastorale sul territorio è frutto della corresponsabilità di tutti i Sacerdoti sul territorio. Il Parroco sarà il riferimento principale ma non l'unico.

Questo assetto è definitivo?

Questa organizzazione si inserisce in un'organizzazione più grande di tutta la zona pastorale. E' basata sul servizio pastorale di 7 sacerdoti ma è possibile che, in un futuro prossimo, i Sacerdoti passeranno da 7 a 5. Quando questo accadrà si cercherà una soluzione il più possibile consona. Per garantire una Messa in ogni Parrocchia è probabile che verrà sostituita una delle Messe Domenicali di Alberone o Reno e trasformata in una prefestiva.

Quali sono le Messe della Zona?

Nella zona Pastorale, invece, le Messe prefestive sono queste e, finchè rimarrà inalterato il numero dei sacerdoti non dovrebbero esserci mutamenti sostanziali:

Giorno	Ora	Luogo	
Sabato	17	Galeazza	<i>Finchè saranno presenti 7 preti</i>
	17.30 (18.30) in estate	Dosso	<i>Finchè saranno presenti 7 preti</i>
	18	San Carlo	<i>Finchè saranno presenti 7 preti</i>
	18.30	S.Agostino	
	19	Mirabello	

Nella zona Pastorale, infine, le Messe domenicali sono/saranno queste:

Giorno	Ora	Luogo	
Domenica	8	Mirabello	
	8	S.Agostino	
	9.30	Bevilacqua	<i>Finchè saranno presenti 7 preti</i>
	9.30	Buonacompra	
	10	Corporeno	
	10	Dodici M.	
	10.30	Mirabello	<i>Se diminuisce il numero dei preti potrebbe cambiare orario</i>
	11	San Carlo	<i>Se diminuisce il numero dei preti potrebbe cambiare orario</i>

	11	Bevilacqua	<i>Se diminuisce il numero dei preti potrebbe cambiare orario</i>
	11	S.Agostino	
	11.15	Dosso	
	11.30	Palata P.	<i>Se diminuisce il numero dei preti potrebbe cambiare orario</i>

E quali sono le Messe feriali nelle 4 Parrocchie?

Ogni giorno celebriamo Messa, quasi sempre in un luogo diverso. Questi orari possono cambiare nei tempi forti ed in caso di funerali ma tendono ad essere sostanzialmente definitivi:

Giorno	Ora	Luogo	Note
Lunedì	10	Renazzo	
Martedì	9	Alberone	
Mercoledì	18	Renazzo	
Giovedì	18	Casumaro	
Venerdì	18	Reno C.	<i>Sospesa durante le Stazioni Quaresimali</i>

Ed il Parroco? Quando lo trovo?

Ogni giorno il Parroco, a seconda degli impegni fissi o che si creeranno, sarà orientativamente reperibile secondo questa tabella di massima:

Giorno	In quale fascia	Luogo
Lunedì	8.30-10; 11-12; 14.30-18	Renazzo
Martedì	10-12 e 14.30-18	Renazzo Due volte la settimana la mattina ad Alberone
Mercoledì	8.30-12; 14.30-18	Renazzo
Giovedì	8.30-12; 14.30-18	Casumaro e Tre P.
Venerdì	8.30-12;	Renazzo
	14.30-18	Casumaro e Tre P.

E se non lo trovo e ho bisogno di documenti?

Per richiedere un documento o prenotare una Messa, un appuntamento o organizzare una celebrazione sono attive due segreterie:

	Apertura	Recapiti
Zona Tre Parrocchie	Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.30 alle 11.30 Casumaro, via Correggio 6	www.quattroparrocchie.it 0516849005 segreteriatrep@gmail.com
Renazzo	Dal Lunedì al Venerdì dalle 15.30 alle 17.30 Renazzo, via Renazzo 62	www.quattroparrocchie.it 051900012 segreteriaparrocchiarenazzo@gmail.com

Per la sua vita privata (mangiare, dormire, lavarsi...) il Parroco vive per ora a Casumaro.

5. Un semplice logo

Poche righe per rimanere nelle 40 pagine le dedichiamo ad una bozza di logo, quello che apre questo fascicoletto. E' un grande 4 che ricorda le nostre 4 Parrocchie, un grande 4 il cui interno diventa una vela, resa più comprensibile da un mare stilizzato.

E' una barca che diventa simbolo di una Chiesa che prende il largo ("*duc in altum*" significa "*prendi il largo*) per un nuovo viaggio, per una nuova pesca miracolosa, per una nuova esperienza del Signore così come accadde a Pietro a cui fu chiesto di prendere il largo sebbene in pieno giorno e dopo una notte fallimentare di pesca.

La Meta del viaggio è sempre il Signore Gesù che Ama Sempre, con Tutto sé stesso e fino in fondo come ci ricorda la croce del logo (assolutamente vuota per non scordare che Cristo è risorto) e il JHS, il trigramma Eucaristico di San Bernardino che ci annuncia che il Cristo è "*Jesus Hominum Salvator*" , è Gesù, il Salvatore degli uomini.

